



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - agosto ' 13 - N° 130 - circolare riservata ai Soci

Ecco il 2° numero del nostro notiziario interno 2013. Gli articoli presenti documentano solo una parte dell'attività svolta dalla nostra sezione; sono pertanto sempre graditi scritti e considerazioni da pubblicare a testimonianza del nostro *stare insieme*. Si ringraziano i partecipanti alle varie manifestazioni per la fiducia che accordano, con la loro presenza, sia a quelle culturali che a quelle escursionistiche. Ricordo che, con l'arrivo dell'autunno, riprenderanno anche le iniziative del giovedì sera. La sede, in ogni caso, è aperta per trascorrere insieme momenti conviviali e stare in compagnia.

Fulvio Vigna

Attività svolta

Concerto in Cattedrale ad Ivrea del Coro Cai-Uget

Venerdì 19 Aprile, alle 21,00, il Cai-Uget di Torino ha tenuto un concerto canoro in Duomo, concerto organizzato dalla Giovane Montagna di Ivrea nell'ambito delle attività rivolte alla promozione del territorio, dal titolo "La Giovane Montagna in-contra Ivrea.



Il concerto si è svolto con il patrocinio del Comune di Ivrea.

Nella presentazione della serata il nostro Presidente, Fulvio Vigna, ha dato il benvenuto al Coro, ringraziando per il sostegno dato all'iniziativa, giunta quest'anno alla sua terza edizione; ha inoltre ringraziato don Salvarani per la disponibilità ad ospitarci in Cattedrale, il nostro Vescovo, mons. Edoardo, perché con la sua gradita presenza ci fa sentire sempre più in comunione con lui e l'Assessore Ballurio, quale gentile rappresentante del Comune.

Mons. Vescovo nel salutare i presenti ha ricordato quanto già detto in occasione della benedizione della targa in memoria dei fondatori

della G.M. di Ivrea, mons. Borra ed il dr. Pesando, in merito all'importanza di esser giovani di spirito per salire i sentieri di montagna, sentieri che possono esser paragonati a storie di vita concreta attraverso le quali ognuno è chiamato a salire verso asperità di vario tipo.

E' poi intervenuta l'Assessore al Turismo, Commercio ed Agricoltura del Comune di Ivrea, dr.ssa Elisabetta Ballurio, che ha dato al Coro il benvenuto a nome dell'Amministrazione mettendo in risalto come attività di questo tipo uniscano l'uomo alla montagna e siano espressione di cultura da difendere e tramandare.

Il Coro Cai-Uget si colloca tra le realtà corali più apprezzate a livello italiano ed è il più antico per quanto concerne il canto popolare (anno di fondazione 1947). Tra suoi palmares annovera svariati premi e riconoscimenti non solo a livello italiano ma anche internazionale. Si è esibito nei più importanti teatri e perfino di fronte al Beato Giovanni Paolo II° nel 1985 in sala Nervi a Roma.

Il Coro conta 36 voci, interamente maschili, armonizzate ottimamente dal Direttore Giuseppe Varetto. Nell'occasione ci sono stati proposti vecchi canti della tradizione nord italiana sia militari che d'amore e, ovviamente, anche canti di montagna.

Il Coro ha iniziato la sua esibizione con il canto "il richiamato", proseguendo con "la mia bela la mi aspeta", solo per citarne alcuni, per chiudere la prima parte con una interpretazione da "lexio cantus magistralis" dell'"Ave Maria" di Franz Bielot, armonizzata a sette voci. Davvero da levare il respiro! Inutile dire che il contesto in cui questo canto - preghiera è stato eseguito ne ha esaltato appieno la potenza.

SOMMARIO

Attività svolta	0
Gita in Slovacchia-Polonia	2
Gita a Gornergrat-Zermatt	4
Monte Cucco con i bambini	6
Il cammino del 100°	9
Le escursioni e pedalate dei nostri soci	10
Alpinistica al Breithorn	12
Ciclovia del Po	13
Notizie sezionali	16

Nella seconda parte il Coro ha eseguito "la soir a la montagne", "monte Camino" "e col ciuffolo del vapore" oltre ad altri canti e ad un'interessantissima armonizzazione de "la vita è bella" tratto dalla colonna sonora dell'omonimo film di Benigni.

Altro canto davvero da maestri è stato "la montanara", eseguito in fuori programma con invito rivolto al pubblico a cantare insieme al Coro il ritornello. In tutto sono stati eseguiti una ventina di canti, veramente ad un livello di prestazione qualitativamente molto elevata. I canti di montagna ci hanno fatti salire con la mente le cime, proprio come soleva dire il primo fondatore del Coro Cai-Uget, Gilberto Zamara: "un coro di montagna può dirsi tale solo se chi lo ascolta si sente trasportato in montagna".

Alla fine meritati scroscianti e prolungati applausi.

Fulvio ha consegnato al Coro, in ricordo della piacevole serata, un prezioso medaglione bronzeo della premiata fonderia Scavarda raffigurante il castello delle tre torri nonché lo stemma della città: di pari passo l'Assessore Ballurio gli ha donato una preziosa stampa che raffigura il Carnevale di Ivrea. Stesso omaggio è stato fatto al nostro Vescovo da parte dell'Assessore, che con sorpresa ha poi fatto stesso omaggio alla G.M. (è la terza volta che ci si propone con una serata dedicata a significativi Cori della nostra terra, dunque è ormai di fatto un evento che rientra nella tradizione eporediese).

E' doveroso un ringraziamento al Coro per aver accettato la nostra proposta: la nostra realtà economica come sappiamo è sostenuta da contributi volontari dei soci e non può permettersi importanti esborsi finanziari. Il Cai-Uget ha accettato di venire sostenendo appieno il programma proposto dalla G.M. sul territorio eporediese e canavesano, in linea con i suoi connotati di Associazione di volontariato Onlus.

Hanno assistito alla esibizione canora circa 250 persone; purtroppo le condizioni meteo non hanno aiutato l'affluenza di pubblico. Vento e pioggia battente hanno flagellato la serata: un vero peccato. Il Coro avrebbe meritato infatti una più copiosa presenza. I convenuti hanno davvero gustato la raffinatezza delle esecuzioni: in un baleno sono trascorse 2 ore senza rendersene conto...

foto e articolo: Enzo Rognoni

25/28 aprile - GITA IN SLOVACCHIA E POLONIA - coordinatore Enzo Rognoni

Siamo partiti di buon'ora in quasi 60 per una gita che sulla carta appariva ghiotta di appuntamenti e di cose da vedere. Le condizioni Meteo erano buone; per Sabato e Domenica però si preannunciavano possibili temporali, ma la speranza di trovare buon tempo non l'abbiamo mai persa, ed alla fine abbiamo avuto ragione!

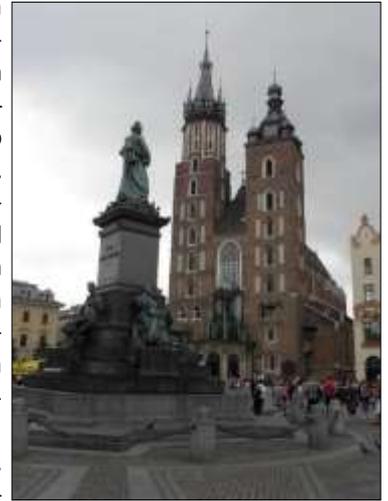


Breve sosta pranzo effettuata in Austria, in un ospitale autogrill. Poi partenza per Bratislava, via Vienna, (anche se l'abbiamo solamente sfiorata) attraversando le regioni Austriache della Carinzia, Stiria e Bassa Austria e, finalmente, ingresso in Slovacchia con arrivo a Bratislava, sua capitale, poco prima di cena. Abbiamo preso possesso delle camere in Albergo (Holiday Inn) e, dopo cena, siamo partiti per la visita notturna di Bratislava. La città è bagnata dal Danubio ed è situata vicino ai Piccoli Carpazi, al confine tra Austria ed Ungheria. Abbiamo visitato la città vecchia (Staré Mesto), dove molti bei monumenti, chiese sei-settecentesche e residenze di nobili testimoniano il passato dominio magiaro; l'imperiosa mole del castello domina dalla collina la città. Bratislava è stata crocevia per molti: dal I° al V° secolo i Romani, nel XII° secolo il Barbarossa riuni i crociati per la terza spedizione contro i turchi, gli Ungheresi vi incoronarono nella cattedrale di S. Martino i loro sovrani, Napoleone e l'imperatore Francesco I° d'Austria siglarono il trattato di pace nel 1805, ed in ultimo i tedeschi. Nelle residenze nobiliari si sono esibiti molti musicisti, come Mozart, Litz, Beethoven, Bela Bartok, Haydin, Rubinstein ed altri. Per le stradine si trovano alcune buffe statue in bronzo, come il Papparazzo, il Soldato Napoleonico ed il Bell'Ignazio. Davvero interessante la visita.

Il mattino seguente, dopo una buona colazione in Hotel, siam ripartiti alla volta della Polonia, dove siam giunti in tarda mattinata a Cracovia, vecchia Capitale, bagnata dalla Vistola, e città dove è stato arcivescovo Karol Wojtyla ed ha vissuto per 40 anni. Durante il viaggio di tanto in tanto si scorgevano caprioli ai lati dell'autostrada, più avanti anche cicogne hanno fatto la loro comparsa ad accompagnare il procedere del pullman. Prima di giungere a Cracovia siamo passati per Wadowice, città natale di papa Wojtylla. Pranzo a Cracovia in un antico ristorante situato nell'immensa piazza medioevale Rynek Glowny, risalente al 1257. Il cuore medioevale di Cracovia è stato nominato patrimonio dell'Umanità UNESCO. Abbiamo poi visitato la chiesa dedicata alla Vergine Maria (Kosciol Ma-



riacki), costruita nel XIV° secolo, con due alte torri che ospitavano la guardia della città. Da una finestra delle torri ogni ora si odono squilli di tromba che ricordano la morte di un guardiano ucciso da una freccia nemica nel XIII° secolo, mentre annunciava l'arrivo dei Tartari. L'interno della chiesa è splendido: si è ammirata la magnifica pala d'altare gotica ed il bel coro ligneo. Interessante la collina di Wawel, con la cattedrale del 1364, luogo di sepoltura dei Re polacchi, ed il palazzo reale, la cui corte rinascimentale è stata progettata da architetti italiani (Berrecci e Fiorentino). Nelle sale è custodita la Dama dell'ermellino (ritratto di Cecilia Galleani, amante di Ludovico Sforza), dipinta da Leonardo Vinci nel 1488, che abbiamo rimirato con molta invidia ed orgoglio per il nostro illustre antenato; visita all'Università Jagellonica, fondata da Casimiro il grande (1364), con il Collegium Maius del XV° secolo, dove studiò anche Copernico. Ma tutta Cracovia è impregnata dalla presenza di Karol Wojtyła: grandi foto campeggiano su Franciszkanska 3, luogo dell'Arcivescovado, dove più volte è apparso a salutare i convenuti, o sulla facciata del seminario dove ha studiato. La guida ci ha detto che uno straniero non riesce neppure ad immaginare che cosa Wojtyła abbia significato per la Polonia: un cambio epocale! Cena e pernottato in hotel (Astoria).



Il giorno seguente ha avuto 2 visite fuori Cracovia, entrambi indimenticabili: la prima a Wieliczka, per la visita alle miniere di sale (patrimonio mondiale Unesco), la seconda ai campi di concentramento nazisti di Auschwitz e di Birkenau. Wieliczka è un qualcosa di veramente incantevole: le miniere si estendono per circa 250 km lineari su 9 livelli (il più profondo ad oltre 300 metri) da dove si ricavava il sale risultato della presenza del mare nel passato. Siamo scesi di circa 400 scalini per accedere a gallerie e sale dove sono state allestite, utilizzando strumenti originali, scene di lavoro in miniera. La sala più grande è la cappella di S. Cunegonda, patrona dei minatori, adornata di lampadari ricavati da cristalli di sale ed adornata da bassorilievi e statue anch'essi di sale. Abbiamo ammirato molti strumenti di legno utilizzato per l'estrazione e la frantumazione dei blocchi di sale. Carrelli e cavalli hanno lavorato in miniera per il trasporto dei blocchi. Molto interessanti gli antichi argani utilizzati per il trasporto da e per la superficie di minerali estratto dalla miniera o dei cavalli



che servivano per il lavoro. Davvero molto affascinante! Ci siamo poi trasferiti ad Auschwitz per il pranzo e per la visita pomeridiana ai campi di concentramento e sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Questo luogo è diventato purtroppo, durante la presenza dei deportati, il più grande ed efficiente campo di lavoro e sterminio nazista: è il simbolo universale del LAGER. Ciò che rimane è patrimonio dell'umanità dell'Unesco. In questo luogo vennero uccise, o morirono per cause di varia sofferenza, circa 70.000 persone, perlopiù intellettuali polacchi o prigionieri di guerra sovietici. Sopra il cancello d'ingresso ancora oggi è presente la cinica scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi), con la lettera "B" saldata al contrario, come segno di protesta del fabbro che la costruì, anche lui internato e salvato poi dall'arrivo, nel 1944, dell'Armata Rossa. Abbiamo visitato una mostra fotografica, allestita all'interno delle baracche, un tempo casermette dell'esercito polacco, con materiale recuperato all'addetto nazista dell'archivio fotografico fuggito prima dell'arrivo dei sovietici. Terribili le testimonianze presenti. Parte del museo sono anche oggetti prelevati ai

deportati, come scarpe, oggetti di igiene personale o capelli (i detenuti venivano rasati e tatuati con un numero identificativo prima dell'internamento in modo che l'identità venisse persa). Birkenau, campo nel quale persero la vita oltre 1 milione e centomila persone, in grande maggioranza ebrei polacchi, russi e zingari, era un insieme di baracche di legno e forni crematori. Contava oltre 100.000 prigionieri contemporaneamente presenti. Le baracche avevano letti in legno, sistemati su 2 piani, con latrine al centro della baracca; i molti spifferi tra il legno delle pareti non fermavano vento e neve in inverno, per cui ammalarsi era quasi normale. Molti di noi, durante la visita, hanno avuto momenti di intensa commozione. Questi luoghi devono rimanere una presenza viva affinché siano monito all'uomo delle depravazioni a cui si può arrivare. Al termine della visita siamo partiti alla volta di Zakopane, luogo di villeggiatura polacco sui Grandi Tatra. Arrivo in tempo per la cena, in un bel complesso alberghiero (Nosalowy Dwor).

L'ultima giornata è stata dedicata ai monti Tatra, la cui porta d'accesso è proprio Zakopane. Questa catena montuosa, la più alta tra le Alpi ed il Caucaso, appartiene in parte alla Polonia ed in parte alla Repubblica Ceca. La cima più alta, il monte Rysy (2500 mt), è situata dalla parte polacca; pareti come Zmarla Turnia, Koscielce e Mnich si prestano invece a salite decisamente alpinistiche e sono l'orgoglio degli arrampicatori polacchi. Zakopane si trova all'interno del Parco Nazionale dei Tatra, ed è stato il luogo di raccolta degli intellettuali polacchi sin dalla fine del 1800. Le case sono costruite in legno in stile detto "Zakopane", un tentativo di combinare insieme elementi di arte e architettura locale con elementi della tradizione polacca.





Anche il giovane Karol Wojtyła veniva a qui da ragazzo, si sistemava in campeggio e faceva gite con gli amici: ci tornò anche nel '97, già Papa, durante una visita a Cracovia, passandoci un pomeriggio con vecchi compagni e compagne di liceo. Dopo colazione abbiamo visitato con la guida la bella cappella in legno di Jaszczurowka tra i pini in periferia al paese, poi ci siamo recati alla stazione della funicolare per salire in cima al monte Gubalowka (1126 mt), dove un tipico villaggio mostrava insieme a costruzioni tradizionali in legno anche il folclore montanaro; di lassù si è potuto ammirare un ampio panorama sui monti e sulla città. Peccato le condizioni meteo non fossero ottimali (cielo grigio che minacciava pioggia). Ci siamo riservati comunque una passeggiata che ci ha permesso di ammirare tipici prodotti montanari presentati da negozietti lungo il tragitto. Rientro a Zakopane, sempre in funicolare, e tuffo nel bel mercato colorato, con acquisti di ogni tipo (anche il famoso formaggio affumicato!). Pranzo in un caratteristico ristorante, con camerieri vestiti in costume tradizionale, e poi rapido rientro ad Ivrea. Il viaggio di ritorno è iniziato alle 14 ed è terminato alle 6,30 del mattino successivo, in tempo per consentire a Claudia un rapido cambio d'abiti e la partenza per Milano, dove aveva già fissato impegni di lavoro. Grazie a Dio non abbiamo trovato traffico automobilistico durante il rientro, e tutto è andato più che bene.

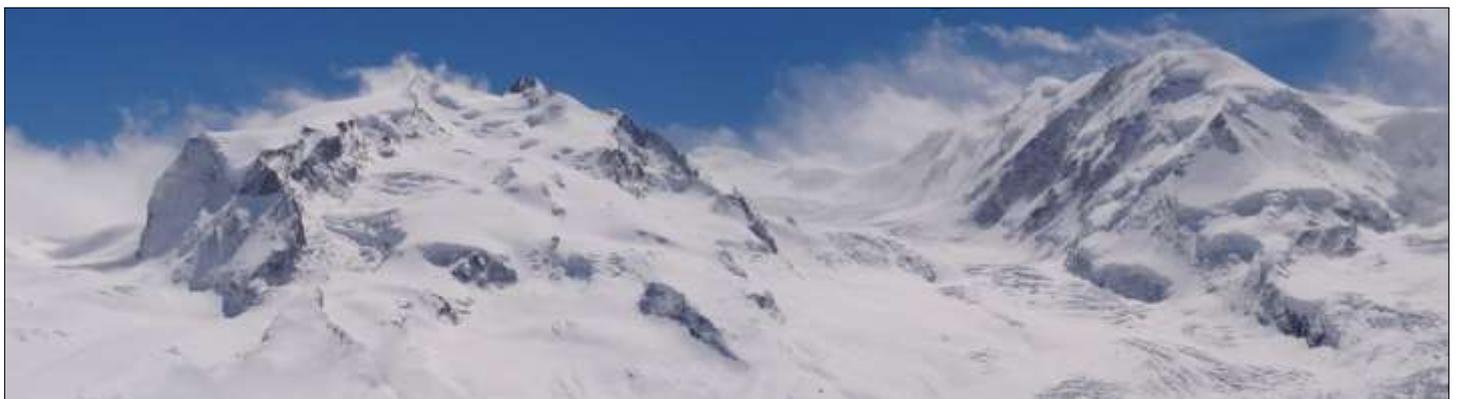
Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

Gita al Gornergrat da Zermatt, 18/19 Maggio - coordinatore Enzo Rognoni.



Gita in pullman iniziata con molte riserve causa le condizioni meteo per nulla incoraggianti alla vigilia. Le iscrizioni hanno raggiunto 51 partecipanti, tra soci e non, tutti però convinti che sul monte...qualcuno avrebbe provveduto. Partenza alle 8 di Sabato, visto che il viaggio poteva durare dalle 4 alle 5 ore massimo. Il tragitto previsto valicava le Alpi sul passo del Sempione, strada fatta costruire per ragioni militari da Napoleone nel XIX° sec, per poi far sosta pranzo in quel di Briga. Il sole ci ha salutato alla partenza, ma ben presto nuvoloni hanno iniziato a farsi notare già verso Arona, per poi intensificarsi, con pioggia, da Gravelona. Sulle rampe del Sempione è apparsa la neve, e sul passo, di poco oltre i 2000 mt., la neve aveva già ricoperto tutto. Verso Briga la situazione è migliorata al punto che la prevista sosta pranzo ha potuto essere effettuata, con annesso tour

“post prandium” per le viuzze della cittadina dell’Alto Vallese. Briga è posizionata strategicamente sulle vie di comunicazione per la Svizzera dall’Italia ed inizia a svilupparsi proprio grazie alla strada del passo del Sempione, considerato uno dei più belli delle Alpi. E’ il commerciante vallese Kasper Von Stockaper che, grazie al commercio del sale e della seta trasportate attraverso le mulattiere del Sempione, nel XVII° sec. fa costruire un castello (o meglio, un palazzo fortificato) in stile barocco, ancor oggi ben conservato e visitabile. Notevoli i palazzi patrizi nella parte vecchia di Briga, con le caratteristiche chiesette. Briga, inoltre, è luogo di passaggio dei treni rossi dei ghiacciai, che sono un grosso richiamo per i turisti e procurano un notevole “business” al turismo elvetico.



Nel primo pomeriggio siamo ripartiti alla volta di Tasch, dove siamo arrivati alle 14,30. Il pomeriggio è subito stato utilizzato per una interessante visita alla rinomata cittadina di Zermatt, luogo dove i veicoli a motore sono banditi. Già da questo aspetto si nota l’attenzione degli amministratori svizzeri per i luoghi di particolare interesse turistico. Fino alle soglie di Zermatt ci hanno accompagnato le “care” (very expensive in inglese) navette dell’albergo. Molto interessante il centro vecchio di Zermatt, soprattutto per i mol-



ti rascard ben conservati. Dietro la chiesa, tipica costruzione del Vallese, alcune lapidi ricordano i caduti in ascensioni sulle cime del Monte Rosa o del Cervino. Alle 17,30 circa le navette ci hanno riportati in albergo (Hotel Elite), dove abbiamo preso possesso delle camere e ci siamo preparati per la cena. Quasi in una ventina abbiamo assolto al precetto festivo nella chiesetta del paese, messa celebrata ovviamente in tedesco: all'uscita della chiesa qualcuno ha commentato che le uniche parole comprese erano Franciscus e Maria! Non poteva essere altrimenti...La cena è stata più che gradevole, a parte il vino che è costato 32€ a bottiglia; davvero sbalorditivo, ma in linea con il ben noto "modus operandi" di alcuni albergatori svizzeri. Nel dopo cena un timido tentativo di intrattenere l'allegria comitiva con la proiezione di clip

fotografici è naufragata poiché gli strumenti in dotazione dell'albergo vantavano gli anni delle epopee garibaldine. Impossibile far leggere i nostri DVD dal lettore, peraltro prestatoci da un gentile personaggio portoghese dello staff!

Domenica mattina, alla sveglia (ore 6,30) una sorpresa ci aspettava: neve in abbondanza!

Dopo colazione siamo partiti un po' mo' in direzione della stazione del trenino che ci avrebbe portati a Zermatt da dove, cambiata rapidamente stazione, avremmo preso il trenino alla volta del Gornergrat. La puntualità è davvero una prerogativa tutta svizzera, dunque appena in tempo per il cambio treno e si è subito ripartiti. Il trenino si è inerpicato per impervie rotte in un paesaggio da fiaba, con pinete abbondantemente coperte dalla neve che non sembrava voler smettere di scendere. Dopo alcune fermate intermedie siamo giunti alla stazione terminale, a 3100 mt, dove alcuni addetti stavano cercando di ripulire dalla neve i sentieri che portavano all'albergo – osservatorio, meta della nostra gita. Ormai anche i più ottimisti non nutrivano speranza alcuna di vedere le tanto attese cime che contornano la nota stazione elvetica, al punto che qualcuno ha iniziato ad approfittare della caffetteria dell'hotel per rifocillarsi, altri rimiravano dalle finestre la neve scendere (almeno 50 cm ne aveva prodotto la nevicata notturna). Ma pian piano nuvole e nebbia hanno iniziato a diradarsi per lasciar campo al cielo azzurro: è parso il miracolo dei soliti raccomandati in "alte quote"! Indossate le giacche a vento i più arditi hanno iniziato ad uscire per attendere la piena schiarita, peraltro prevista dai bollettini Meteo poi, dopo evidenti miglioramenti, anche i più riluttanti hanno dovuto ricredersi ed abbandonare il caldo clima della caffetteria per gusta-

re il panorama che ormai brillava nel suo vero splendore. Vista mozzafiato: Nordend, Dufour (cima più alta del Rosa), Liskamm, Castore e Polluce, Roccia Nera e Breithorns, Piccolo Cervino fino al Cervino, solo per citare le cime più note, tutte apparivano nella loro fiera maestà. Più sotto il ghiacciaio Gorner (terzo più lungo di tutto l'arco alpino) faceva loro da cornice. Lì vicino, più sotto rispetto alla nostra postazione, era chiaramente visibile la Monte Rosa Hutte, che avremmo voluto raggiungere in escursione: le condizioni della neve ed il meteo non lo hanno permesso. Le macchine fotografiche a quel punto hanno fatto il gioco da padrone della situazione: non contenti, dopo che il belvedere



sopra il piazzale dell'Osservatorio era stato liberato dalla neve, abbiamo risalito il sentiero per goderci anche gli altri 4000 tutti svizzeri, Mischabel, Alphubel, Allalhorn, Rimpfischhorn e Stralorm e, più ad ovest del Cervino, la Dent Blanche. Vista a 360° davvero imperdibile per chi ama la montagna, e non solo!

Dopo esserci riempiti ben bene occhi e cuore, dopo le foto di gruppo di rito, siamo ridiscesi con il trenino verso Zermatt, ancora increduli per il miracolo al quale abbiamo assistito.

Ad una stazione intermedia alcune marmotte si godevano il sole: nel bosco alcuni amici hanno addirittura avvistato dei Daù*, animali rimasti vivi solamente nelle leggende che i vecchi nonni montanari utilizzavano per intrattenere i nipoti.

Davvero sazi per quanto contemplato, una volta raggiunta Zermatt, e poi Tasch con le solite navette, abbiamo ripreso il pullman alla volta di Ivrea: viaggio abbastanza veloce e rientro per le 19, ad un'ora davvero educata.

Encomio solenne ai soci ottuagenari (o ultra) Vincenzina, Vittorio, Leone ed alla quasi...Elia; un esempio che fa ben sperare per tutti! La tenacia è fattore importantissimo per raggiungere ogni tipo di meta, se poi facciamo riferimento alla montagna.... allora ancor di più.

Gita decisamente riuscita che, come quella allo Jungfrau, ha lasciato il segno. Ad majora!

*) per gli interessati consigliamo il libro "Storie del Daù", di Paride Alessandro Cabas, edizioni Progetto e Cultura 2003

Foto panorami: Fulvio Vigna - Foto del gruppo e articolo: Enzo Rognoni

26/05 - traversata da Pianchette a Ceresole. Coordinatore Fulvio Vigna.



21 i partecipanti, 21 i colori che formano un lungo serpentone che da Pianchette sale lungo il sentiero posto alla destra orografica del Vallone del Roc.

La giornata è fresca e molto luminosa. Sin dall'inizio ci addentriamo in un secolare faggeto.

Alcuni raggi di sole, a fatica, filtrano rendendo lo strato di foglie dorato e lucente. Sul versante opposto del vallone scorgiamo alcuni camosci pascolare con dei cinghiali loro, forse, non si pongono tanti problemi discriminatori! Dopo un po' di struscio tra il fogliame, raggiungiamo, una borgata fantasma. Nessuno più la abita, gli ultimi se ne sono andati via più di cinquant'anni fa senza farvi ritorno. Peccato! Salendo, di colpo, la Cascata del Roc ci appare in tutto il suo splendore. Un click non si può negarglielo, anche se alcuni di noi l'hanno già immortalata più volte in altre occasioni.

Ti sembra sempre diversa, come se si fosse "rifatta il trucco" ogni volta che la riguardi. Ripartiamo, lasciando per qualche minuto il sentiero principale; facciamo visita all'antica borgata Cappelle. Le peculiarità di questo borgo sono le vecchie abitazioni con i muri di facciata abilmente dipinti e... purtroppo ... con i tetti cadenti.

Ritorniamo sul sentiero principale che ci porta al Pian del Cres con la sua Ca Bianca a circa 2000 metri. Qui, l'aria è particolarmente frizzante e la compagnia è buona. Rimaniamo un bel pò ad ammirare, quasi avidamente, quello che la balconata ci offre ma anche da questo luogo bisogna ripartire.

Rimettiamo in spalla "i nostri fardelli" e scendiamo, non prima di aver ringraziato chi ci ha donato questa grande opportunità.

La gita escursionistica termina a Ceresole.

Più in basso, l'apoteosi finale: in quel di Pont Canavese con classica merenda dalle storiche abitudini e antichi sapori... per chi il fisico e lo spirito per certe cose conserva ancora! (Fulvio)

Foto: Fulvio Vigna. Articolo: Piero Giglio & Lucia di Bosconero

02/06 - Gita al Monte Cucco da Oropa. Coordinatore Enzo Rognoni

Prima vera gita per famiglie, posticipata dal 5 Maggio al 2 Giugno per problemi Meteo, che ha avuto ampio consenso tra i soci GM di Ivrea.

Dopo aver atteso per molto tempo la primavera, in ritardo più che mai sulla tabella di marcia, finalmente il Meteo ha concesso una giornata di bel tempo, almeno sulle previsioni dei più titolati siti presenti su Internet. Dunque le adesioni sono state copiose: 43 persone in tutto, 29 adulti e 14 bambini, con le mascottes Benedetto, Pietro e Stefano da portarsi in spalla per tutto il percorso.

Partenza ore 8,30, per consentire ai genitori di avviare la non rapida macchina familiare (chi ha esperienza di figli dica eventualmente la sua).

Siam partiti alla volta di Oropa con una lunga fila di auto ed alle 9,30 circa eravamo pronti per iniziare il sentiero detto "passeggiata dei preti", che collega con un lungo traverso Oropa con San Giovanni di Andorno (interessante Santuario situato in Valle Cervo).





Il procedere con bimbi non è sempre facile: dipende dall'umore dei bimbi, dalla loro voglia di camminare ma, soprattutto, dall'interesse che si riesce a suscitare in loro. Il primo tratto agevolava la marcia, anche perché il sentiero si sviluppava quasi tutto in piano in una magnifica faggeta, con bella vista sul Santuario di Oropa e sul Mucrone, per poi passare in un bosco di conifere e per terminare in un boschetto di betulle. Tutto sommato la prima parte del percorso non ha evidenziato problemi di sorta, a parte il procedere a fisarmonica. Usciti dal bosco, raggiunte le baite Cucco, il sentiero iniziava ad inerpicarsi sul crestone che saliva verso il pian del Lotto per giungere poi alla sommità del Monte Cucco (circa 300 mt di dislivello).

Iniziavano le prime "defaillances" dei più piccini che hanno costretto gli "Sherpa" presenti a farsi

carico, nel senso fisico del termine, del peso dei pargoli: su tutti Adriano, Paolo, Francesco (Cocco), visto che le "mascottes" erano state fin da subito sistemate sui basti dei rispettivi genitori (Massimiliano, Massimo e Cristina). A questo punto il gruppo iniziava a sgranarsi ed era bello vedere il serpentone salire verso la sommità. In un'oretta circa le prime avanguardie raggiungevano la cima e prima tra i bimbi Miriam, poi, a gruppo sgranato, tutta la restante parte: unica eccezione Francesco, Cristina e bimbi. Benedetto mostrava evidenti segni di fame e Margherita proprio non voleva saperne..., giornata storta per lei!

Neanche a dirlo, essendo ormai l'una del pomeriggio, i morsi della fame stavano cogliendo i più piccini per cui, speditamente, le mamme hanno preparato per il pranzo. Mangiando ci siam goduti la vista sul Monte Rosa, anche se qualche nuvola iniziava a nascondere alcune parti del massiccio.

Dopo pranzo giochi per tutti, dai palloncini gonfiabili portati da Adriano, al tiro della fune, gioco questo che ha coinvolto bimbi, adulti e chi ancor più avanti negli anni. Divertimento per tutti: uno spasso vedere soci non più giovani impegnati a destreggiarsi con i piccini, poi paste secche per i giovanissimi presenti. Nel cielo volteggiavano parapendii, alcuni di passaggio vicino alla cima del Cucco con i quali ci siam scambiati saluti.

Le nuvole iniziavano ad aumentare ed è parso cosa buona prepararsi per il rientro. Nel giro di poco tempo, dopo aver raccolto ogni cosa, il serpentone ha ripreso a muoversi, stavolta puntando verso il basso. Alcuni bimbi sono parsi un po' provati, forse anche stanchi, per cui gli "sherpa" sono aumentati di numero: molti adulti si sono cimentati a dare una mano come some per i più giovani. Ahimè le prime gocce di pioggia costringevano tutti a ripararsi con giacche a vento e ombrellini, ma per fortuna non durava molto. Raggiunto il bosco smetteva anche di piovere: ricongiungimento anche con la famiglia Boux, breve sosta per finire le paste secche e dar fondo al sacco di caramelle appositamente portato.

Verso la fine del traverso che riportava al parcheggio, non appena avevo accennato con un compagno di marcia che tutto era andato bene, Federico casca durante una corsa intrapresa con Giorgio, procurandosi escoriazioni alle ginocchia e, "duclis in fundo", banale caduta di Vincenzina vicino all'auto che l'avrebbe riportata a casa. Sembrava che il problema fosse circoscritto ad un'escoriazione al gomito, subito medicata, ma i dolori lamentati all'anca hanno consigliato una visita in Ospedale: diagnosticata frattura al femore! Chi l'avrebbe mai detto? Ovviamente la si è assistita nelle prime visite, fino a che il figlio Reginaldo, avvisato nonostante Vincenzina fosse contraria, non è giunto a prenderla in consegna. Intervento riuscito e ripresa iniziata sotto i migliori auspici. Auguri Vincenzina, ti aspettiamo presto!



Si può comunque dire che forse per la prima volta la nostra Sezione ha visto la partecipazione ad un'uscita dei più giovani con i più anziani (Vincenziana su tutti, ma anche Leone, Elia, ...etc): nonostante gli incidenti successi possiamo comunque esser fieri perché l'esperienza è senz'altro stata positiva e molti hanno proposto di ripeterlo ancora. Le nuove leve sulle quali possiamo contare sono almeno una ventina, dunque sicuramente dobbiamo tutti insieme attentamente prendere in considerazione l'importanza del far sì che i giovani abbiano un ambiente stimolante, nella miglior tradizione e nello spirito della GM, per dare un futuro alla nostra Sezione.

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

23/06 - ANELLO LAGO DI LOIE-VALLONE DI BARDONEY-VALLONE DELL'URTIER. Coordinatore Agosto Michele

La "musica divina", così gli Arabi definivano il rumore dell'acqua che scorre. Durante il periodo di permanenza in Spagna, costruirono le loro dimore (Alhambra - ne rimane una a Granada) inserendovi all'interno rigagnoli di acqua; con il suo scorrere creava quel suono divino che di certo in Arabia, terra della loro origine, non esisteva. Solo vento e sabbia. Bene, oggi noi tutti abbiamo rivissuto questa atmosfera, la musica dell'acqua ci ha accompagnato per tutto il tempo, anche se in alcuni momenti era frastuono!

Ma con ordine seguiamo la descrizione e il commento di Wanda, dopo aver sottolineato il bel passo imposto da Marisa nel primo ripido tratto del percorso. (Fulvio)

L'alta Valle e soprattutto il Parco del Gran Paradiso esercitano sempre su di noi forti richiami; quindi la proposta della gita ad anello da Lillaz al lago di Loie, al Vallone di Bardoney poi al vallone dell'Urtier con visita alle cascate di Lillaz è stata accolta da un bel gruppo di 15 persone.

È stata una giornata ricca: ricca di emozioni, ricca di verde, ricca di fiori, ricca di acqua, ricca di passaggi nell'ultima neve, ricca di panorami, ricca di sorrisi...

Alle 8,45 eravamo in partenza dal parcheggio di Lillaz e abbiamo affrontato con passo moderato ma costante (passo regolato in modo saggio ed efficace dal direttore di gita Michele....) il ripido sentiero che, con varie svolte, si snoda lungo il fianco della montagna e che ci ha permesso di ammirare le cascate di Lillaz (con l'avvertimento, da parte di Michele, che quello che vedevamo era solo un "assaggio" di quanto avremmo potuto ammirare al ritorno....). Intorno alle 10,30 avevamo già percorso i 700 metri che ci hanno fatto raggiungere, senza quasi accorgercene, il lago di Loie, situato in una bellissima conca e contornato ancora da neve in vari tratti.

Dopo una brevissima pausa ci siamo incamminati per un traverso che ci ha fatto costeggiare dall'alto il Vallone dell'Urtier e poi ci ha portati a scollinare fino ad un affaccio maestoso verso il Vallone di Bardoney e – più in lontananza – verso le montagne della Val Soana, con alle spalle lo spettacolo verso Lillaz, Cogne e la catena del Monte Bianco.

La mèta per la sosta del pranzo era stata concordata all'alpeggio di Bardoney che abbiamo raggiunto dopo aver costeggiato lateralmente

una vasta zona umida e paludosa, sede di un lago interrato, tutto intorno alla quale si stende una distesa di praticelli di erba nuova dove facevano bella mostra fiori giovani dai colori accesi (tante genziane, genzianelle, qualche miosotis, tanti fiorellini rosa, gialli, bianchi....) misti a una quantità indescrivibile di anemoni di primavera appena sbocciati o ancora timidamente e tenacemente racchiusi nei loro petali esterni pelosi....

La sosta presso l'alpeggio di Bardoney si è rivelata una gradita occasione di risate e scherzi (mancava lì vicino la neve per la "solita" battaglia a palle di neve

da parte dei "soliti noti"....ma, come vedete dall'immagine qui a fianco, i "ragazzi" si sono divertiti a rinchiudere le "pecore" affamate e belanti nel recinto.....); anche il brindisi finale con il Rosato di Nebbiolo e con il vinello di Leone hanno contribuito ad allietare la compagnia.....Non sono mancate comunque le occasioni didattiche e culturali – cartina geografica alla mano – per segnalare i punti e le cime a vista (Finestra di Champorcher, Punta Tersiva,verso est, le cime e i fianchi ancora molto innevati verso la val Soana a sudest, infine la Grivola, il Gruppo del Bianco, il Dente del Gigante..... verso nord....).

All'arrivo di qualche nuvolone abbiamo ripreso il cammino per la seconda parte dell'anello che ci ha portati a costeggiare il corso dell'Urtier che scende copioso di acqua e circondato da zone ancora innevate .

La discesa è lunga, molto varia, dal percorso dolce; abbiamo attraversato con ampi tornanti pinete di larici e zone più elevate con scorci impressionanti sulle gole del torrente sottostante che scorre fragoroso e quasi invisibile, dall'alto, tra le rocce





Mano a mano che ci abbassiamo di quota, il paesaggio cambia gradualmente: la pineta lascia il posto ai primi prati con erba non troppo alta, il torrente Urtier si fa più largo e apparentemente più calmo, appare la condotta forzata che accompagna l'ultimo tratto del sentiero lastricato, i fiori sono più numerosi e più vigorosi rispetto a quelli del Vallone di Bardoney; ai colori delle genziane e degli anemoni si sostituiscono il rosa dei piccolissimi gerani di montagna, il giallo dell'arnica e del tarassaco, il bianco dell'achillea, il lilla delle viole... tutti ben descritti - con tanto di nomi scientifici e caratteristiche - da una "giovane", esperta di erbe e fiori di montagna.

Attraversato l'Urtier su un largo ponte, ci siamo fermati lungo il sentiero lastricato a contemplare un maestoso larice di oltre trecento anni e una fioritura di gigli bianchi Paradisia, ma - dobbiamo dirlo - ci siamo anche fermati ad aspettare un "giovane" che si è attardato a far fotografie e che temevamo di perdere. Quando è rispuntato il suo cappellino dietro un prato di fiori l'abbiamo accolto con un abbraccio (virtuale) liberatorio: avevamo scampato il pericolo di dover tornare indietro a cercare un Presidente neo eletto; sarebbe stato imbarazzante spiegare alla prossima serata della Giovane che avevamo smarrito un compagno di gita così importante in un tratto di sentiero lastricato, facile e senza insidie... che ne dite?

La calma di quest'ultima parte del percorso però è stata solo il preludio di quello che la gita doveva ancora riservarci come ulteriore spettacolo, come ci aveva promesso Michele nel corso della salita: le cascate di Lillaz cui abbiamo dedicato volentieri il nostro tempo finale dell'anello e il nostro stupore più sincero.

Forse perché la stagione è ricca di acqua, forse perché abbiamo vissuto lo stacco dalla calma della parte precedente di percorso, forse perché il vento ha pulito il cielo dai nuvoloni e il sole è tornato a splendere, ma ognuno di noi si è fatto catturare dalla potenza dell'elemento acqua, dal fragore della cascata, dalla maestosità dello spettacolo con gli spruzzi e l'arcobaleno sul fondo e - complice l'impossibilità di parlare per il rumore - ha riservato a se stesso questo momento unico, senza riuscire a capire se i brividi che avvertiva era dovuti più agli spruzzi dell'acqua portati dal vento oppure all'intensità dell'emozione.

Dopo questa pausa alle cascate, siamo ormai al tratto finale dell'anello di gita, percorso ancora lungo l'Urtier ampio e incanalato verso il centro di Lillaz, che abbiamo attraversato tranquillo e silenzioso perché oramai si erano fatte le 17 e 30. La giornata era stata ben spesa, ci siamo ritrovati alle auto ricchi di emozioni, di immagini, di natura, di profumi, di colori, di sorrisi spensierati e di amicizia...

Solo una piccola nube (anche questo dobbiamo dirlo): i nostri tanti "grazie", fatti di cuore a Michele per la proposta della gita, hanno un po' suscitato l'invidia del neo-Presidente ...mi sa che dobbiamo rimediare alla prossima gita!



autori: **I quindici del 23 giugno** - foto: **Fulvio Vigna** - articolo: **Wanda Ariaudo**

28/07 - Il cammino del 100° - Incontro delle sezioni occidentali a Ghigo di Prali a cura della sezione di Pinerolo.

L'appuntamento è per le 7,30, pertanto per raggiungere Ghigo la sveglia è all'alba! Siamo in 9; un buon numero vista la mancanza dei coniugi Leone e di Simona (tutte assenze giustificate). C'è qualche timore per le previsioni meteo, ma non piovierà per tutta



la giornata anche se il panorama resterà quasi nullo per il continuo girovagare di nuvole e di nebbia. Questo giocherà però a favore della temperatura, rendendo il caldo contenuto. Sono presenti tutte le sezioni occidentali con i rispettivi presidenti, dando



questo il giusto valore alla circostanza. La messa al campo mi fa rivivere vecchi ricordi e suscita in me una certa nostalgia: nello stesso piazzale, ai piedi della seggiovia, un po' di anni fa (tanti!) ho fatto i campi estivi da alpino e... devo dire che erano bei tempi.

Dopo saluti e convenevoli, i circa 90 i partecipanti si sono suddivisi in gruppi a seconda del tipo di escursione. Il gruppo A si avvia verso la cima Cormour (2867 mt.) per la posa della targa ricordo. La salita è splendida, prima con vista sui 13 laghi (*quasi visti...* nebbia che va nebbia che viene), poi su misto dove ci si deve aiutare con le mani, cosa che rende il tutto più divertente. Dopo un momento di raccoglimento con la recita della preghiera, un canto e le foto di rito, via giù per evitare la pioggia. Rag-

giungiamo gli altri gruppi e tutti insieme, o quasi, scendiamo alla Capannina della stazione intermedia della seggiovia dove è prevista la merenda... in realtà una vera cena! Come succede in questi casi, ci attardiamo più del normale e il rientro a casa toccherà le 23,00 circa.

La breve descrizione non rende completamente il fascino e la suggestione di questa riunione che rimane nel cuore di tutti noi. Ringraziamo il presidente della sezione di Pinerolo, Lorenzo Tealdi, per la perfetta organizzazione e per l'ospitalità, e siamo grati a tutte le persone che gli hanno dato una mano. Un arrivederci al prossimo appuntamento che, se non erro, è a casa dei Cuneesi.



Foto e articolo: **Fulvio Vigna**

Le escursioni e le pedalate dei nostri soci

L'UIA DI CALCANTE E IL SENTIERO PIER GIORGIO FRASSATI. A cura di Luigi Demaria

Forse pochi soci della sezione GM di Ivrea sanno che esiste un sentiero "Pier Giorgio Frassati" nella bassa Valle di Lanzo. Motivo in più, visto che il Beato era socio del nostro sodalizio, per effettuare una piacevole escursione in quella zona, abbastanza poco conosciuta dai canavesani.



L'itinerario consigliato, da effettuarsi preferibilmente in primavera o in autunno, parte dal capoluogo di TRAVES, denominato Villa (m. 628), facilmente raggiungibile attraverso il ponte sulla Stura, qualche chilometro dopo Germagnano. Conviene lasciare l'auto in un piccolo parcheggio poco oltre la piazza della Chiesa, proprio vicino ai segnali che indicano gli itinerari da percorrere. La gita ad anello si può effettuare indifferentemente nei due sensi: noi consigliamo il percorso in salita attraverso il "Sentiero della Libertà" e quello in discesa seguendo il "Sentiero Frassati".

Parcheggiata l'auto, si prosegue sulla strada asfaltata per qualche decina di metri: ad uno slargo si continua sul ramo di destra in salita, fino a giungere ad una bacheca illustrativa del sentiero, così denominato con riferimento alle vicende della Resistenza. Si prosegue su sterrato e poi su una bella mulattiera affiancata per un lungo tratto da un fresco ruscello ben incanalato.

L'itinerario è sempre ottimamente segnalato da cartelli, tacche rosse e bacheche esplicative. Con pendenza molto modesta e in mezzo ad un fitto bosco si toccano diverse località: Figiai, Castagna, Piazzola, Combacistel; poi si attraversa il torrente Ordagna e si sale decisamente fino all'alpe Bramafam (m. 1095) in bella posizione panoramica. Di qui, dopo una meritata sosta, si risale la dorsale ripida e faticosa, seguendo le tacche rosse sugli alberi e si perviene al Colle Pra Lorenzo (m. 1372), importante crocevia (h. 3 circa dalla partenza), ove giunge anche il sentiero proveniente da Viù (cartelli indicatori).

Per raggiungere la vetta dell'Uia di Calcante (m. 1614) basta seguire il facile percorso di cresta dal colle anzi detto, impiegando poco più di mezz'ora: amplissimo è il panorama dalla cima, sulle Valli di Lanzo e sulla pianura torinese.

Ritornati al Colle Pra Lorenzo, si scende in direzione nord est seguendo il Sentiero Frassati, che si abbassa parecchio e poi risale sul versante opposto, raggiungendo la zona delle miniere d'oro abbandonate, fino ad un incrocio con car-



tello segnalatore (m. 1100 circa). Di qui, volgendo a sinistra, e salendo circa 200 m. di dislivello, con percorso molto panoramico, si può raggiungere il Colle Lunelle (m. 1330), per poi ritornare sui propri passi. Se non si vuole fare questa deviazione, peraltro assolutamente consigliabile, si prosegue direttamente in discesa con lunghi tornanti della mulattiera selciata, scendendo verso Traves, dopo aver toccato l'area attrezzata di Pian Bracon. In circa 3 ore dalla vetta (esclusa la deviazione che richiede quasi un'ora complessivamente) si torna all'auto parcheggiata a Traves, senza mancare di fare una sosta presso una fontana situata poco prima di raggiungere l'abitato, per assaporare l'acqua sorgiva nota per la sua qualità e freschezza.

Si tratta, in complesso, di una gita abbastanza lunga, ma priva di difficoltà, che permette di visitare una zona suggestiva e poco conosciuta e di ricordare la figura del "nostro" Beato Pier Giorgio Frassati, che è ormai noto in tutte le regioni d'Italia attraverso i sentieri a lui dedicati.

Foto Fulvio Vigna. Articolo: **Luigi Demaria**



ANELLO DELLA VAL GERMANASCA "13 LAGHI". (in previsione della escursione del 18/08). Coordinatore Fulvio Vigna

Le Valli del Pinerolese sono poco frequentate dagli alpinisti canavesani, data la loro distanza dalla nostra zona, ma meritano di



essere visitate, perché presentano belle escursioni di ogni tipo.

L'itinerario ora descritto si svolge nella Val Germanasca e il punto di partenza è il bel villaggio di Ghigo di Prali, l'ultimo della valle stessa. Si tratta di un bel giro ad anello molto panoramico, piuttosto lungo, ma abbreviabile attraverso sentieri di collegamento con il fondovalle.

E' consigliabile utilizzare per la salita la seggiovia in partenza da Malzat, poco oltre Ghigo. Con due tratte permette di raggiungere Bric Rond (m. 2540) (orario: 8,30 – 17,30; informarsi telefonicamente, sconto per i soci Cai).

Di qui c'è un breve tratto di discesa, seguendo l'indicazione "Tredici Laghi" e poi quasi in piano si raggiungono i ricoveri militari Perrucchetti, costeggiando un paio di laghi molto belli. Chi volesse proseguire sulla sinistra, potrebbe comodamente raggiungere gli altri laghi e visitarli con calma, in un ambiente molto aperto e rilassante.

Noi invece dobbiamo continuare sulla mulattiera principale seguendo l'indicazione "Col Giulian" e risaliamo sul lato opposto della conca, percorrendo un tratto molto bello (Costa Belvedere) fino a raggiungere, in circa 2 ore, la larga insellatura del Col Giulian (m. 2451), che consente una fantastica visione della piramide del Monviso. A questo punto si prosegue sul versante della Val Pellice, sempre su sentieri militari, con qualche saliscendi, toccando il Passo dar Loup (m. 2456) e scendendo nei pressi del Passo di Brard; si continua più o meno in piano, fino a scendere di parecchie decine di metri per attraversare un torrentello e risalire con vari tornanti sul versante opposto (tratto abbastanza faticoso). Poco oltre si incontra la mulattiera (22 blu) che scende a Bout du Col, utile per chi volesse abbreviare la gita.



Un ultimo strappo conduce al traliccio su cui è posta una campana, ben visibile da lontano. Essa fu adattata da una preesistente opera di allarme dell'ultimo conflitto, dalla sezione di Pinerolo della Giovane Montagna a ricordo dei soci caduti. Una breve sosta è d'obbligo, anche perché il piccolo poggio è un vero balcone sulla Valle Germanasca. Pochi minuti ancora e si raggiunge una costruzione militare e il vicino Colle della Gran Guglia (m. 2800 ca.) (ore 5 dalla partenza). La meritata sosta pranzo consente di ammirare sul versante opposto la conca del Lago Verde, col relativo Rifugio e poco più in alto la grande croce sulla vetta della Gran Guglia (m. 2819), che però non è di facile accesso.

A questo punto non resta che la ripida discesa fino al Rifugio Severino Bessone, accanto al Lago Verde, ove si può sostare e rinfrescarsi un poco. Si potrebbe pensare che il più ormai sia fatto, invece ci attende ancora una lunghissima discesa, prima su sentiero e

poi su sterrato, che dura almeno altre tre ore, prima di raggiungere il punto di partenza a Ghigo di Prali. In tutto quindi bisogna calcolare una durata di circa 9 ore, soste comprese.

L'itinerario descritto è indubbiamente piuttosto lungo e richiede un buon allenamento, ma non presenta alcuna difficoltà, se non occasionalmente l'esposizione del sentiero, sempre ben segnalato, che ricorda un po' il "Sentiero degli Alpini", nella zona del M. Torggio in Liguria. Esso è molto consigliabile soprattutto per chi vuole scoprire questa bella vallata, a noi in genere non molto familiare.

Luigi Demaria

Gita alpinistica al Breithorn Centrale (4160 mt.) - 18 Aprile 2013. Direttore di gita Massimiliano Fornero

Cima centrale del massiccio dei Breithorns (salita da Valtournenche)

Dislivello complessivo, da Plateau Rosà, pari a 650 mt

Difficoltà per la via normale F+

Tempo di salita 2,5-3 h



Deciso di farci questa salita primaverile utilizzando gli ultimi giorni di bel tempo prima della prevista perturbazione atlantica, Massimiliano ed il sottoscritto (le altre candidature alla gita si sono biodegradate con l'approssimarsi della gita stessa) siamo partiti da Ivrea Giovedì 18 Aprile ad un'ora più che educata (6,45); non valeva la pena partir prima visto che eravamo ostaggi della prima risalita giornaliera della funivia verso Plateau Rosà (partenza 8,10, troppo tardi!).

Con tutta tranquillità, una volta raggiunta Cervinia, abbiamo acquistato i biglietti per la funivia: alle 9,00, dopo vari cambi di mezzi di trasporto a risalire, eravamo pronti, inforcata l'attrezzatura, per l'ascensione.

Tempo ottimo, assenza di vento, neve perfetta. Condizioni ideali!

Già ci facevano capolino di fronte il piccolo Cervino, dietro di noi il Grande e più nobile e, più in lontananza, la Dent d'Herens ed il monte Bianco.

Senza strafare ma con passo per noi normale ci siamo avviati alla volta del Plateau del Breithorn, primo falsopiano che porta verso l'attacco dei Breithorns. Molti ski-alpinisti ci hanno superato con un passo decisamente superiore al nostro: abbiamo pensato si trattasse di atleti in allenamento per il prossimo Trofeo Mezzalama. Dal Plateau, ad un tiro di schioppo dal Klein Matthehorn, si inizia a



vedere distintamente lo sviluppo del profilo dei 3 Breithorns, con sullo sfondo i Liskamm ed il Castore e più a destra la Gobba di Rolin. Siamo entrati in piena zona glaciale, dove si dice che è possibile toccare il cielo col dito...

Dopo una breve perdita di quota su neve non più ottimale (iniziava infatti a farsi sentire sempre più il sole), lasciata a sinistra l'"autostrada" che porta in cima al più frequentato Breithorn Occidentale (molte cordate lo stavano già risalendo, soprattutto coloro che provenivano dal versante svizzero, lato piccolo Cervino), abbiamo iniziato la risalita verso il colle del Breithorn, passaggio del mitico trofeo Mezzalama. La salita a questo punto iniziava a farsi dura ed il fattore quota giocava il suo jolly! Dopo poco la pendenza diventava importante ed iniziavano a comparire placche ghiacciate, dunque si è preferito di lì in poi utilizzare i

ramponi. Al colle lo spettacolo che si presentava era meraviglioso, ma il desiderio di giungere sulla cima ci spingeva a proseguire senza indugi. Ancora un lungo traverso prima di giungere alla meta della nostra gita: dalla cima del Breithorn il panorama ripagava ampiamente ogni sforzo!

Tutto il massiccio del Rosa si apriva ai nostri occhi: guardando da destra verso sinistra si vedevano prima i Dioscuri (Castore e Polluce), più prossimi rispetto al punto di osservazione e poi, in seconda fila, si spaziava dalla cresta del Soldato che conduce da punta Indren alla Punta Giordani, alla Pyramid Vincent, al Corno Nero (Schwarzhorn), ai Liskamm, alla Punta Gnifetti (sito della Capanna Margherita), alla Zumstein, alla Dufour fino alla Nordend, cima più elevata del massiccio. Spettacolo da vero mozzafiato! Per alcuni minuti lo abbiamo rimirato..., poi foto ricordo un po' in ogni direzione e piccola rifocillata prima del rientro. Abbiamo impiegato fino alla cima circa 3 ore, in linea con le tabelle delle Guide, ma eravamo a corto di allenamento!

La discesa la si è fatta ripercorrendo la via di salita.



Al Colle del Breithorn siamo stati tentati di fare la traversata fino al Breithorn Occidentale: era lì, invitante, ad un tiro di schioppo; ci separava una cresta un po' verticale, ma senza problemi di risalita, e poi un tratto di cresta più educato. Il tutto con un dislivello di circa 100 mt. Ma la preoccupazione di trovare neve marcia ci consigliava di non spendere altro tempo in quota, visto che il sole continuava imperterrito a crogiolare ogni cosa gli capitasse sotto tiro.

In effetti la discesa fino al Plateau del Breithorn è stata stupenda, con neve trasformata primaverile in condizioni ottimali ma, di lì in poi, abbiamo iniziato a trovare neve sempre più pesante. Abbiamo scorto ancora molte cordate che salivano verso le sommità appena lasciate, ma probabilmente la loro attrezzatura non era condizionata dallo stato della neve.

Siamo scesi fino a quota 3000 (stazione Cime Bianche) ed a quel punto abbiamo deciso di utilizzare per la restante discesa la funivia, per evitare di dover sciare sull'acqua. A Cervinia ci siamo finalmente potuti cambiare le magliette, madide di sudore.

Il rientro è stata cosa normale, da non recensirsi per evitare il tedio.

Il non aver utilizzato creme da sole è stato per me fatale: il giorno dopo mi son risvegliato con la faccia gonfia come una zucca: ho dovuto ricorrere all'utilizzo di creme specifiche per evitare il peggio. Ne ho portato le conseguenze per qualche giorno: Massimiliano è stato, anche questa volta, molto più saggio di me: si è protetto con cura la pelle del viso. Mai sottovalutare la montagna in tutte le sue situazioni....

Le foto, insieme al ricordo della bella gita, ci hanno a lungo consolato.

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

Volentieri pubblichiamo questa splendida avventura condotta da dei nostri soci, partiti dalla sorgente e arrivati al mare lungo il fiume Po.

Potete raggiungere il collegamento internet ipertestuale seguente, per ulteriori particolari e foto:

<http://cicloviadelpo.blogspot.it/>

Ciclovía del Po

Un viaggio di Beppe, Franco, Marina, Massimo, Matteo, Renzo

12-6 Preparativi

Le bici sono pronte, i bagagli anche, l'itinerario pianificato, le tracce caricate sul GPS.

Domani carichiamo le bici e poi Venerdì mattina Beppe, Matteo, Franco Renzo e Massimo partiranno per la grande avventura, Marina ci raggiungerà poi verso Cremona.

In sintesi: partiremo il 14-6 mattina da Pian del Re e prevediamo di arrivare il 24 a Venezia dopo aver percorso circa 800 km in bici seguendo la sponda sinistra del Po.

13-6 E' tutto pronto

Oggi alle 16.30 tutti da Beppe per smontare e caricare le bici: operazione effettuata con un pò di *tribulasiun* e mettendoci del *gheddo* ma alla fine coronata da successo. Il portellone del furgone si chiude e domattina alle 5 Renzo inizia il giro di raccolta degli animosi ciclisti.

Anche le magliette sono pronte e le abbiamo collaudate.

14-6 Pian del Re-Torino

Alle 5 arrivano Renzo ed Eugenio e andiamo in pullmino a Pian del Re 2020m slm. C'è uno splendido panorama del Monviso, prepariamo le bici, facciamo 200 mt fino alla sorgente del Po (sommersa nella neve) per le foto di rito e poi una lunghissima discesa (30 km) fino a Crissolo e Paesana dove facciamo colazione e salutiamo Eugenio che riporta a casa il pullmino.

Ancora discesa tra frutteti e vigneti fino a Staffarda dove visitiamo la bella abbazia e poi fino a Villafranca dove ci rifocilliamo con un buon piatto di spaghetti e dove Matteo scopre che l'hotel non è a Moncalieri ma dall'altra parte di Torino, pazienza 10 km in più.



Dopo un po' di periferia industriale arriviamo alla bellissima ciclabile sul lungo Po di Torino che percorriamo per un lungo tratto, con passaggio al valentino, sino al ponte Sassi dove c'è il B&B; arriviamo alle 18.30. Doccia pizza e poi a nanna. Oggi 116 km.

15-6 Torino-Trino



Colazione assieme alla nostra simpatica ospite poi a Piazza Castello per le foto e per caricarci di energia al "punto positivo" davanti a Palazzo Reale. Percorriamo il lungo Po attraversando un bel parco fino a S. Mauro e incontriamo quelli che hanno prenotato prima di noi a Fontaneto Po. Quattro chiacchiere e poi sempre per campi di mais e grano misti a fabbrichette fino a Chivasso, bel duomo, poi per sterrati arriviamo a Borgo Revel dove ci facciamo un panino e un melone. Ripartiamo e a Crescentino troviamo le prime risaie aironi, garzette e una cicogna. A Fontaneto Po andiamo comunque a salutare la signora di Barbaricu con la quale ci fermiamo a chiacchierare e bere un rinfrescante tè. Visto che dove dormiremo non ce ristorante a Trino diamo l'assalto a un supermarket e ben riforniti

andiamo a casa. Visto che siamo solo a 85 km. facciamo ancora un giro nel parco della Partecipanza per "fare quota" e poi finalmente doccia e cena, Franco fa il "cuoco" complimenti per come ha tagliato i pomodori e cotto le uova sode. Oggi 97 km.

16-6 Trino- Sannazzaro de Burgundi



Dopo una ottima colazione pedaliamo in direzione Casale Monferrato, ci sentiamo un po' ridicoli perché due componenti del gruppo vanno in giro con le mutande appese alla bici con l'intento di farle asciugare.

Visita a Casale Monferrato con pausa caffè.

Iniziamo un lungo tratto sugli argini arrivando così a Breme con visita alla bella abbazia e a Sartirana dove c'è un Castello.

Si prosegue, sempre lungo gli argini, sotto un sole cocente; raggiungiamo Frascarolo alle ore 14, imbastendo un ottimo piatto di pasta con ragù alla carne, -i soliti abbuffoni fanno il bis. Qui ci avvisano che l'hotel di stasera risulta chiuso chissà come la mettiamo???. comunque fa un caldo boia ma anche se titubanti ripartiamo, a dire il vero vedo alcuni con qualche difficoltà nel salire in sella,,,,, saranno i due pintoni di birra fresca? vedremo.... Più tardi come se la caveranno!

Aggiorniamo la situazione informando che arrivati verso le 18 a Sannazzaro de Burgundi al fatidico posto prenotato abbiamo

passato un attimo di panico: tutto era chiuso e sulla porta un bel cartello con la dicitura 'cedesi attività'..... nessun risposta dai numeri disponibili. L'arcano si risolve quando circa un'ora dopo arrivano il pizzaiolo e la signora... diciamo che c'è stato un po' di panico ma è andata bene. Dopo cena ottimo gelato in piazza. Oggi 92 km.

17-6 Sannazzaro-Pavia-Chignolo Po



Stamattina ancora lungo gli argini fino a Pavia, visita della città e assalto all'ennesimo supermercato, lasciamo perdere la Certosa perché i frati il lunedì son di riposo e poi via fino a S. Zenone dove l'Olona si butta nel Po. Qui protetti dalle zanzare da abbondante Autan pranziamo in riva al fiume, lunga siesta con pennichella favorita dal caldo e dalle abbondanti birre. Dopo pranzo ancora argini, profumo tigli, e poi un brutto tratto di statale fino all'hotel. Tutto ok, buona cena e alla fine extra birra e patatine. Oggi 91 km. caldo africano ma in bici si gode di un po' di arietta.

SCOOP: OGGI RENZO È ARRIVATO ULTIMO IN UNA SALITA.

18-6 Chignolo-Piacenza-Castelnuovo Bocca d'Adda



Stamattina ci siamo divisi, Max ha fatto la scorciatoia gli altri l'integrale. Verso mezzogiorno abbiamo attraversato il Po per visitare Piacenza, poi via per gli argini fino a trovare una piola in riva al fiume (Chalet fiume Po Mezzano Passone di Sopra) dove abbiamo mangiato da *crin* (affettati, risotto, polenta), fatto un riposino e lavato le bici. verso le 5 calato un po' il caldo siamo ripartiti per arrivare a Castelnuovo Bocca d'Adda verso le 18. Oggi 80 km (Massimo 60 km).

19-6 Castelnovo-Cremona-S.Matteo delle Chiaviche



Sveglia alle 5,45 per andare a Vedere l'Adda che si unisce al Po. Poi ci raggiungono Marina, Nicola e Micky e via... a Cremona: causa lavori in corso deviazione di 20 km. acc... continua la sfiga. Visita alla città e poi Nicola e Michy rientrano. Dopo tot km e un caldo torrido il Trocadero risulta chiuso per turno. Occorrono altri 20 assolati km. per trovare finalmente a Motta Caleffi la trattoria "la pace", dove troviamo un ottima accoglienza e un buon pranzetto a base di affettati e prodotti dell'orto... e come dessert libero accesso al ciliegio. Ripartiamo e dopo 3 ore di pedalata ci troviamo a Viadana il paese più lungo d'Italia (?) dove scopriamo che il ns. b&b è esattamente nella frazione più remota a 22 km. di distanza. Aiuto! Marina va in tilt e ci vuole del bello e del buono per convincerla a risalire in bici, final-

mente alle 22 arriviamo sfiniti in qs. bel casolare ristrutturato e per finire pizza e subito a nanna. Oggi in tutto sono 125 km Marina tutto sommato non aveva tutti i torti a *sciupè*.

20-6 S.Matteo-Mantova-Bergantino



Beppe ha forato per cui , a ore notturne imprecisate, si è alzato per sostituire la camera e invertire le gomme.

Oggi la prendiamo un po' più comoda e partiamo alle 8 dopo una eccellente colazione.

Arrivati a Mantova anche qui troviamo il mercato, ancora non abbiamo capito se le bancarelle ci seguono o se da queste parti c'è mercato tutti i giorni. Pranzo a Bagnolo S. Vito e lunga sosta a Ostiglia con birra , birra, birra... arrivo a Bergantino in motel e ahimè ancora una volta pizza. oggi 93 km. Franco è cotto.

21-6 Bergantino-Ferrara-Marcanta (Papozze)



Colazione da ufficio cappuccino e brioche. Salutiamo Renzo che torna a Lessolo city e noi proseguiamo verso est con deviazione a Ferrara tranne Marina che se ne sta in panciulle .. ai canottieri di Pontelagoscuro. A Ferrara, dove ovviamente c'è il mercato, Matteo incontra il suo amico Pinuccio. I ragazzi volendo fare un po di cultura provano a visitare il duomo e gli orti sinergici ma trovano entrambi chiusi. Ritornati sulla ciclovia e recuperata Marina si riparte lungo gli argini. Sosta su un barcone con birra tanta, piadina e bruschetta e poi pennica ducale.

Di nuovo sui pedali fina a Marcanta (frazione di Papozze) dove i nostri ospiti (Gino e Paola B&B La Marcanta) ci accolgono con un bel prosecco ghiacciato: ci voleva.

Poi Gino ci accompagna (e ci verrà a riprendere) a un' ottima trattoria dove ceniamo annaffiando con un buon Cabernet (siamo in Veneto e si passa dalla birra al vino!)

Discreta ciucca e a nanna. Oggi 112 km.

22-6 Marcanta-Porto Tolle-Pila-Po di Maistra



Dopo una nottata di sonno profondo per riprenderci dall'ottima ciucca di ieri sera salutiamo Gino e Paola e riprendiamo a pedalare. Superato Porto Tolle alle 11.10 arriviamo in riva al mare nei pressi di Pila dove finisce il grande fiume Po.

Dopo le foto di rito veloce pedalata in piola a celebrare con buon prosecco. Decidiamo di fermarci anche per una pantagruelica frittoretta alla fine della quale Matteo va a prendere il suo treno e noi dormiamo piu ciucchi che mai. Sarà l'aria del posto o i tre litri di prosecco?

In totale abbiamo già fatto 870km in 8gg su sterrati e ciclabili.

Al pomeriggio, dopo esserci ripresi pedaliamo fino a Po di Maistra e poi allunghiamo fino alla spiaggia per un meritato bagno (avremo ben portato il costume per qualcosa!). Oggi 75 km.

23-6 Po di Maistra-Chioggia-Lido-Chioggia



Partenza alle 7.45, attraversiamo subito il ponte di barche di Po di Maistra e poi via costeggiando le valli (allevamenti di pesce) fino a Po di Levante. Qui prendiamo un traghetto per bici , attraversiamo l' ultima bocca del Po e poi, ancora per valli costeggiate dai tipici casoni (costruzioni in legno su palafitta) fino all' Adige. Lungo il percorso fenicotteri e aironi.

Costeggiamo per un tratto l' Adige fino al ponte sulla Romea, lo attraversiamo e poi prendiamo a destra, arriviamo al Brenta e di nuovo lo attraversiamo sulla Romea. Ormai Chioggia è vicina e ...presi dall' entusiasmo sbagliamo strada allungandola di qualche km.

Arriviamo comunque molto presto a Sottomarina bella cittadina balneare (la spiaggia di Chioggia).

Domani il meteo minaccia pioggia per cui decidiamo di anticipare a oggi la pedalata a Pellestrina e Lido e domani si vedrà. Depositiamo le borse in albergo, mangiamo una veloce bruschetta e ci imbarchiamo per Pellestrina.

Pellestrina è una piccola isola in stile veneziano bellissima e la pista è quasi tutta lungomare con le case da una parte e barche e casoni dall' altra: 8 km di goduria. A S. Maria del mare prendiamo il ferry boat per il lido ma qui è abbastanza una delusione, in buona parte la pista passa all' interno su un bel viale alberato ma nulla di speciale, anche l'isola è molto edificata ma in stile abbastanza moderno.

Arrivati a S. Elisabetta ormai si vede Venezia e abbiamo anche scoperto che domani pioggia o no , ci toccherà rifare questo percorso...però abbiamo le borse a Chioggia e , di buona gamba, ci tocca tornare. Arriviamo alle 22 e la prima trattoria che troviamo è nostra: si chiama "al buon pesce" e lo è davvero. Ben rifocillati andiamo a dormire, anche oggi oltre i 100 km: 108 per l' esattezza.



24-6 Chioggia-Pellestrina-Lido-Venezia

IL tempo, nonostante le pessime previsioni è bello, rifacciamo il percorso di ieri fino a S. Elisabetta-Lido.

Il piano sarebbe di andare con la motonave a S. Marco (ci hanno assicurato che si può) ma qui tutti ci dicono che i vigili ci darebbero la multa (cosa che poi verificherò essere falsa) e , anche un pò per stanchezza, ci facciamo convincere e prendiamo il ferry boat fino al Tronchetto. La vista è comunque stupenda, Venezia è davanti a noi in tutto il suo splendore e non c'è nessuna delle grandi navi in bacino (**speriamo che la lotta per impedire l'accesso alle grandi navi alla fine abbia successo perché è veramente uno stuprare la città oltre che danneggiarla**), ci godiamo il panorama. Poi una rapida pedalata fino a piazzale Roma, il ponte di Calatrava e siamo in stazione. Visto che è presto andiamo a mangiare in lista di Spagna dove ci attende la fregatura del turista: pranzo prezzo fisso 12 euro però paghiamo una grande birra 13 euro totale 25. Fatte le nostre rimostranze al cameriere torniamo in stazione, carichiamo e bici e si torna a casa.

Fine dell' avventura.

In totale abbiamo percorso circa 1000 km. in 11 giorni, è stata una gran bella gita.

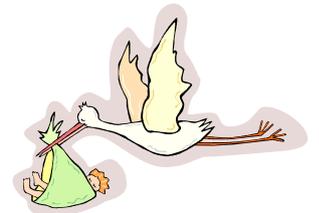
Foto e relazione: **Massimo Sartorio**



Notizie sezionali

- Sabato 6 Luglio sono convolati a giuste nozze, con la soddisfazione dei genitori Enzo Rognoni (vicepresidente) e Elena Valmaggi (socia), Micol Rognoni e Marco Atzei, anche loro nostri soci. A tutti quanti i nostri più sinceri auguri di un roseo futuro.

- Congratulazioni al segretario Michele Agosto e signora Marisa (socia) che sono diventati nonni di altri due bei nipotini: il 15 Aprile da mamma Lucilla Agosto e papà Francesco Barbero è nato Filippo, mentre il 02 giugno da mamma Maria Laura Agosto e papà Luca Michele Ferrero Vercelli è nato Marco. Auguri anche a loro di un sereno avvenire.



Buona estate e buona montagna

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa

